

## **TESTIMONIANZA DI UNA GIOVANE all'apertura della causa di beatificazione**

Negli occhi abbiamo ancora i 400 ragazzi delle scuole superiori che di colpo si alzano spontaneamente tutti in piedi, ad applaudire, nell'auditorium Parenzan dell'ospedale Papa Giovanni XXIII. A cosa applaudivano veramente? Quell'incontro, era il 15 marzo scorso, aveva un tema: "Liberi di sognare: le parole e le immagini che curano". E raccontava di un set fotografico allestito in ospedale con la complicità creativa di un grande fotografo, Settimio Benedusi: ai bambini e ai ragazzi dell'oncologia pediatrica, al primario, all'infermiera, ai volontari, perfino al frate è stato chiesto di immaginare cosa vogliono diventare nella vita e il fotografo ha realizzato il loro sogno, prima sul set e poi in photoshop. Un grande gioco, ma molto ambizioso: voleva dimostrare che la condivisione delle emozioni, le sofferenze di una malattia messe in comune, sono un'efficace forma di cura, migliorano la qualità della vita. Vale per i malati, vale per i sani: sognare ci fa stare bene. Loro, quei 400 ragazzi, lo hanno capito benissimo. Ecco allora a cosa applaudivano veramente: ai loro singoli sogni, che insieme fanno un sogno collettivo. Il sogno di una generazione che siamo troppo impegnati a giudicare (spesso male) per capirne tutta la ricchezza e il grande potenziale inesplorato.

Giulia, nata e vissuta in via Elba 9, San Tomaso de' Calvi, sorella di Davide, figlia di Sara e Antonio Gabrieli, figlia di questa terra di Bergamo, era prima di tutto questo: una ragazza libera di sognare. Perfino di diventare beata. Se vogliamo capirci qualcosa, bisognerà partire dal suo spirito genuino e trasparente per provare a leggere l'avventura (l'avventura era il genere letterario preferito da Giulia) avviata oggi dalla Chiesa. Negli ultimi tempi, quando ormai aveva imparato a dare del tu anche alla morte, certo non per sfidarla ma per provare a misurarne l'insondabile mistero, Giulia lo diceva apertamente: quando sarò il momento chiedetemi tante grazie. Lo diceva senza forzature o punte di fanatismo. Come si dice: ho fame, ho sete, ho freddo, è una bella giornata. Semplicemente perché già guardava lontano. Come quel giorno, quando si affacciò al balcone di casa. Ormai vedeva pochissimo, praticamente solo ombre. Eppure seppe "leggere" perfettamente lo striscione giù sotto, nel campo di calcio dell'oratorio, che da lì sembrava una macchiolina lontana. Lo avevano scritto e portato per lei i ragazzi di San Tomaso. Recitava: "Giulia siamo con te". E appunto era destinato, passando di mano in mano, ad andare lontano, fino alla Gmg di Madrid, con i giovani di Bergamo e il vescovo Francesco capofila. Altrettanto lontano vedeva quando accettò di farsi intervistare, nel video girato proprio qui, al santuario della Madonna dei Campi, il suo luogo prediletto. Ci lasciò credere che stava parlando al presente e invece già pensava al "dopo". Chi non lo avesse ancora visto trovi l'occasione per farlo e osservi bene il suo sguardo.

Giulia sta parlando al futuro, alle centinaia e centinaia di persone che negli anni avrebbero incontrato (e ancora stanno incontrando) i suoi genitori, impegnati senza risparmiarsi in un umile e interminabile viaggio su e giù per l'Italia, dove il video viene proposto senza enfasi, come un dialogo intimo e intenso tra lei e chi la ascolta.

Sta parlando ai 400 della standing ovation e ai tanti altri giovani intercettati grazie alle iniziative promosse dall'associazione con Giulia, nata proprio con l'obiettivo di dare compimento ai suoi progetti.

Ha l'urgenza di dire a tutti quanto vale la vita, di dire a chi pensa di poter fare a meno di Dio che si sta impegnando in un'assurda caccia al tesoro senza tesoro, che la Madonna è una compagna di viaggio preziosa e insostituibile, che dobbiamo imparare a dire grazie senza aspettarci nulla in cambio... E tutte le cose grandi e ormai note della ragazza normale che con insistenza rivendicava di essere, confidate, testimoniate e infine raccolte nel suo libro "Un gancio in mezzo al cielo". Questa storia, questa incredibile storia, ci sorprende e insieme ci rende orgogliosi. La sfida più alta è non trasformare Giulia in un'immaginetta, conservarne tutta la forza, la freschezza, l'autenticità.

Sì, lo sappiamo, servirà anche un miracolo, è venuto il momento di rispondere all'invito di Giulia ("chiedetemi tante grazie"). Ma quando accadrà, se accadrà, non sarà in fondo nulla di così strano, o tantomeno di "magico". Sarà semplicemente un modo diverso, forse più dirompente, di vedere all'opera la Grazia di Dio. Miracoli del resto ne abbiamo già visti in questi anni: nei lampi di serenità riconquistata da tante persone che soffrono, nelle speranze inattese suscitate tra credenti e non credenti, nella meglio gioventù che si ritrova nel sorriso di Giulia e scatta in piedi in un applauso contagioso.

Nulla è impossibile a chi è libero di sognare.